

**A Bari**  
«Rimango sindaco, lo vuole Craxi»

**BARI.** Il sindaco socialista di Bari, Franco De Lucia, ha ritirato le dimissioni subito dopo averle fatte annunciare lunedì dal vicesindaco. De Lucia ha avuto un colloquio con Craxi, il quale gli avrebbe assicurato l'impegno del Psi «per rimuovere lo stato di malessere e il clima di difficoltà» della giunta baresi. A parte alcuni dissensi nella Dc sul rinnovo delle presidenze delle società municipalizzate, il vero «stato di malessere» è tutto interno al Psi (commissariato da mesi), spaccato in due gruppi: quello di Lenoci (cui aderisce De Lucia) e quello di Formica. Il recente passaggio di un consigliere comunale da Lenoci a Formica ha capovoltato in favore di quest'ultimo il rapporto di forza tra i due gruppi. De Lucia, temendo che i «formichiani» chiedessero la poltrona del sindaco, ha giocato d'anticipo, dimettendosi. Ma la nuova investitura di Craxi lo ha fatto prontamente recedere. Per il formichiano Franco Borgia si tratta di «un gesto disperato».

Durissimo il commento del Pci: nelle dichiarazioni del sindaco, spiega il capogruppo Vito Angiulli, «è evidente una subordinazione totale dei problemi della città alle scelte politiche nazionali, un giudizio umiliante sulle forze di governo baresi, l'occultamento dei veri nodi politici e programmatici».

Nello stesso giorno si farà a Montecitorio e al Senato un dibattito che non verrà chiuso da voti su mozioni

Dopo le decisioni prese dai capigruppo, oggi nuovo incontro tra la Iotti e Spadolini

# Tra un mese le riforme alle Camere

Un solo giorno di dibattito (tra fine febbraio e inizio marzo), nessuna mozione da sottoporre a voto ma un intervento finale nel quale Iotti e Spadolini tieranno le conclusioni del confronto tra i gruppi proponendo un calendario dei lavori e la suddivisione dei temi tra le due Camere. Così, ieri, le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato hanno dato il via libera al lavoro parlamentare sulle riforme.

FEDERICO GEREMICCA

**ROMA.** Nilde Iotti e Giovanni Spadolini lo annunciano ufficialmente oggi, in una conferenza stampa che terranno dopo un incontro già fissato per le 17,15 in punto. Ma si può già dire che il meccanismo parlamentare per procedere a un primo gruppo di riforme istituzionali è stato finalmente avviato: Camera e Senato si riuniranno (nello stesso giorno) subito dopo l'approvazione definitiva della

legge finanziaria per una discussione preliminare che serve a definire tempi e tempi delle riforme. Lo hanno deciso ieri le conferenze dei capigruppo di Montecitorio e palazzo Madama al termine di una giornata confusa e tesa: che ha visto Craxi invitare per domani i vertici istituzionali e politici di Camera e Senato ad ascoltare un suo intervento «sul voto segreto», che ha visto ancora Craxi (Accomp-

gnato da Fabbri e De Michelis) incontrare a colazione Spadolini «per discutere di riforme istituzionali», che ha visto il governo nuovamente sconfitto alla Camera su un emendamento comunista alla legge finanziaria.

Le conferenze dei capigruppo si sono riunite nel tardo pomeriggio in un clima che era tutto sommato sereno (il governo non era ancora stato battuto alla Camera) se non fosse stato per qualche battagliera dichiarazione socialista. Dal Senato, per esempio, Fabio Fabbri, capogruppo Pci, faceva sapere che era disposto «a legarsi alla sedia, pur di evitare il rinvio dell'esame delle modifiche parlamentari già concordate al Senato». La linea del Pci insomma, si confermava quella nota: riforme del regolamento e abolizione del voto segreto, prima di tutto. In verità, però, durante le due riunioni il punto che



Nilde Iotti



Giovanni Spadolini

ha fatto segnare qualche frizione tra i capigruppo è stato quello della opportunità di mettere nero su bianco, in una mozione da votare in aula, le conclusioni del dibattito preliminare. Alla Camera è stato Gianni De Michelis a dichiararsi subito contrario ad una tale ipotesi. Gli altri capigruppo non hanno insistito: e si è così concordato che il dibattito - che durerà un solo giorno e nel corso del quale prenderà la parola un solo rappresentante per gruppo - sarà concluso da un intervento dei presidenti dell'assemblea. E nelle loro conclusioni Iotti e Spadolini, oltre a tirare in fila della discussione, proporranno anche il possibile calendario dei lavori ed una razionale suddivisione dei temi tra Camera e Senato. L'ipotesi più accreditata è che sarà il Senato ad occuparsi della riforma del bicameralismo al-

**Per Andreotti Beringuer fu «coraggioso e responsabile»**



«Nessuno può togliergli i meriti di una coraggiosa assunzione di responsabilità essenziali in momenti tragici»: è questo il giudizio di Giulio Andreotti (nella foto) su Enrico Beringuer. Del leader comunista Andreotti sottolinea tre aspetti «decisivi»: la svolta internazionale, la «fermissima posizione contro il terrorismo», il rispetto verso i valori religiosi. Quanto agli anni della «solidarietà nazionale», Andreotti - all'epoca presidente del Consiglio - parla di «rapporti molto leali», e attribuisce la fine di quell'esperienza ad «diffuso rigetto verso la convergenza con i comunisti» da parte della Dc e alla «propaganda capillare antidemocratica di antico stampo» che sarebbe venuta dalla base comunista. Secondo Andreotti Beringuer avrebbe dovuto «tenere duro», «sco-

**Pci e riforme elettorali, Pellicani smintisce indiscrezioni**

Gianni Pellicani, della Segreteria del Pci, ha smentito le indiscrezioni pubblicate ieri dalla *Stampa* sulle proposte comuniste per le riforme istituzionali. In un articolo che attribuisce al Pci una preferenza per il sistema elettorale tedesco. «Il lavoro dei gruppi che devono approfondire in sede tecnica le diverse questioni - spiega Pellicani - è ancora in corso. E' dunque del tutto improprio e fantasioso costruire interpretazioni e avanzare illazioni sugli orientamenti e le intenzioni del Pci».

**«Trasparenza e rigore» chiede il Pci per Reggio Calabria**

Reggio Calabria ha bisogno di «una risposta straordinaria di ciascuna forza politica, con al primo posto coerenza, rigore, trasparenza, credibilità»: così Peppe Bova, segretario provinciale del Pci, ha commentato l'invito alla collaborazione offerto da Dc, Psi, Psdi e Pri. Per il Pci «è necessario un radicale rinnovamento del personale politico», e devono essere comunque le assemblee elettive a verificare «la possibilità di nuove soluzioni di governo».

**«Accelerare l'esame della legge sui giudici»**

La commissione giustizia del Senato ha ripreso ieri l'esame del disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici, scoppeso in mattinata quando si era deciso di trasferire la discussione ad un comitato ristretto. I comunisti hanno insistito sulla necessità di mantenere integro l'impianto del testo approvato dalla Camera, apportandovi soltanto modifiche «tecniche». Secondo il Pci la commissione dovrebbe inoltre inflittire le sedute per accelerare l'esame del disegno di legge.

**Giuseppe Vacca nuovo direttore della Fondazione Gramsci**

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Gramsci ha eletto ieri all'unanimità il nuovo direttore, Giuseppe Vacca, docente universitario e membro del Comitato centrale del Pci. La proposta era stata avanzata dal presidente della Fondazione, Nicola Badaloni. Il consiglio di amministrazione ha ringraziato Aldo Schiavone, direttore dell'istituto negli ultimi sette anni.

**Ha la fiducia il bicolore Dc-Psi in Sicilia**

Il governo bicolore Dc-Psi all'Assemblea siciliana, presieduto da Rino Nicotri, ha ottenuto la fiducia con i voti dei due partiti. Contro tutti i parlamentari degli altri gruppi. Nella replica al dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche, ha affermato che il bicolore nasce dalla crisi del pentapartito e intende porsi come un punto di riferimento per nuovi itinerari. I comunisti nel giudicare inadeguato il nuovo governo e ambigua la soluzione data alla crisi, hanno ribadito il loro impegno per determinare una svolta politica nella vita della regione. Anche i partiti laici hanno sostenuto che la soluzione del bicolore appare dettata più da ragioni di potere che da motivazioni politiche.

FABRIZIO RONDOLINO

## Polemiche, battute e rifiuti per un inusitato invito Per un discorso sul voto segreto Craxi cerca una platea presidenziale

Spinto probabilmente dall'ansia di riconquistare il centro della scena il Psi ha assunto ieri una sorprendente iniziativa. Per l'audizione di un discorso di Craxi sul voto segreto, ha «convocato» all'improvviso per domani i vertici dei due rami del Parlamento. Una platea degna dei messaggi del presidente della Repubblica. Le reazioni non si sono fatte attendere. Spadolini ha fatto già sapere che non ci sarà.

FAUSTO IBBA

**ROMA.** «I gruppi parlamentari del Psi invitano la S.V. a partecipare all'Assemblea dei Senatori e Deputati socialisti nel corso della quale il Segretario del Partito, on. Bettino Craxi, esporrà il punto di vista socialista sulla questione del voto segreto. Venerdì 29.11.1988, ore 11.30, Senato della Repubblica, aula della Commissione Difesa». Questa stringata missiva, firmata da Fabio Fabbri, presidente dei senatori, e Gianni De Michelis, presidente dei deputati socialisti, ha messo a rumore nel pomeriggio di ieri gli ambienti parlamentari.

La notizia è stata prima diffusa da un'agenzia di stampa ed ha suscitato stupore e incredulità. Ma la conferma è presto arrivata quando hanno incominciato a circolare a Montecitorio le fotocopie del testo integrale della lettera.

È stato Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indi-

pendente, a consegnare un esemplare ai giornalisti della sala stampa. «La battuta che circola è questa: sei stato anche tu convocato a palazzo Venezia?», ha detto scherzando Rodotà. E, in effetti, la sortita socialista è stata per molte ore oggetto di commenti e di lazzi nel Transatlantico, prima che dall'aula arrivasse, come una sorta di replica, il risultato del voto a scrutinio segreto che ha battuto ancora una volta il governo.

La sconcertante novità dell'iniziativa socialista sta nel lungo elenco dei destinatari dell'invito: i presidenti del Senato e della Camera, i presidenti di tutte le commissioni e i membri dei direttivi di tutti i gruppi parlamentari, senza distinzione. È praticamente un caso senza precedenti. Tanto più clamoroso perché, dallo stesso invito, risulta chiaro che l'assemblea non è convocata certo per dar luogo a un

dibattito critico, ma semplicemente per dare risonanza al «punto di vista socialista sulla questione del voto segreto», ormai ben noto.

Tra i comunisti, è stato Giorgio Napolitano il primo a rilevare il carattere singolare della pretesa socialista di assicurare una così solenne cornice a un discorso di Craxi. «Non si capisce - ha osservato - come questa riunione possa essere definita istituzionalmente, visto che sono stati convocati anche i presidenti della Camera e del Senato e i direttivi dei gruppi. Ai di là del merito, questa iniziativa, in seduta comune dei due rami del Parlamento che in genere fa il presidente della Repubblica per le sue comunicazioni alle due assemblee». Così Napolitano, mentre, poco prima, Zangheri, che non aveva ancora ricevuto l'invito, ha chiesto ai giornalisti se per caso non stessero scherzando.

Poi si è visto che non si trattava di uno scherzo, ma, a dir poco, di un infortunio politico dettato evidentemente dal proposito di concentrare sopra di sé i riflettori. Ed altri esponenti politici non hanno voluto inferire sull'ex presidente del Consiglio, forse tradito da un piccolo sussulto di vanità. De Mita se l'è cavata con una battuta: «È una iniziativa politica, ognuno può invi-

tare chi vuole». Mentre il capogruppo Dc Martinazzoli ha trovato un altro modo per non prendere sul serio la cosa. «Non so se andrò - ha detto - dipenderà da quello che succede in aula». E, in aula, come è noto, Martinazzoli vede metà del suo esercito celebrare il voto segreto. Circostranza che ha fatto dire a De Michelis che «è bene battere il ferro quando è caldo».

È rimasto solo il ministro socialista democristiano Vizzini a trovare corretta questa convocazione urgente. «Quella di Craxi - ha sostenuto - è una iniziativa positiva e corretta ed è valida perché affronta un problema istituzionale in una sede istituzionale». Ed ha offerto lo spunto alla successiva giustificazione del sen. Fabbri che ha definito l'iniziativa «un omaggio al Senato», forse perché l'assemblea si svolge a palazzo Madama.

Ma i più autorevoli invitati sono risultati molto indaffarati. Spadolini, che pure ieri mattina è stato a colazione con Craxi, De Michelis e Fabbri, ha «altri impegni assunti da tempo». A quanto si è appreso negli ambienti di Montecitorio Nilde Iotti è ugualmente occupata con la Finanziaria. E Pecchioli ha detto: «Non parteciperò, perché ho da fare».



Bettino Craxi

## Tensione tra i deputati dc Martinazzoli rimbrotta i suoi: «Me ne vado» E si prende dure repliche

**ROMA.** Una battuta, un inciso soltanto, in un'intervento durato meno d'un quarto d'ora: «Un gruppo che fa quello che gli salta in testa non ha bisogno di un presidente». Così, martedì sera, Mino Martinazzoli si è rivolto al centinaio di deputati dc riuniti per l'assemblea del gruppo. Una minaccia di dimissioni? Più un avvertimento che una minaccia vera e propria. Ma il capo dei deputati scudocrociati ha manifestato apertamente insoddisfazione verso un gruppo parlamentare «indeciso e inerte», incapace di assolvere al «ruolo politico» che gli spettava, spesso pronto a cedere col voto segreto il traballante governo a guida democristiana. Già sabato sera - dopo l'approvazione dell'emendamento delle opposizioni sulle pensioni - Martinazzoli aveva manifestato apertamente il proprio disappunto scagliandosi, però, contro l'istituto del voto segreto (piuttosto che contro chi, come i deputati dc, ne aveva fatto uso per colpire il governo). Martedì sera, invece, dopo che 150 deputati della maggioranza, volando con le opposizioni, avevano cancellato dalla Finanziaria i 645 miliardi destinati ai «giacimenti culturali», la critica di Martinazzoli si è dirivolta, esplicitamente, al

gruppo democristiano. Come hanno risposto a Martinazzoli i deputati dc? Ribattendo completamente il capo d'accusa e attaccando frontalmente la legge finanziaria in discussione alla Camera e, soprattutto, la tenuta del governo. È stato un coro. «Io e molti altri - spiega Publio Fiori - abbiamo criticato l'assenza di linea politica, sia nel governo sia nel partito, per quel che riguarda la Finanziaria. È vero che il governo è senza maggioranza politica: ma ormai sembra diventato anche un governo senza programma. E quando i franchi tiratori sono tanti, si può parlare di vera e propria rivolta».

Critiche alla linea della Dc, critiche alla Finanziaria, critiche al governo. E appunti rivolti personalmente a Giovanni Goria. Più di un deputato dc (Quarta, per esempio) ne ha criticato l'assenza totale dall'aula mentre la Camera è impegnata a discutere la legge fondamentale di bilancio dello Stato. «La sua assenza - è stato detto - non ci aiuta certo in un momento così difficile. La soluzione? «Un governo più forte», hanno ripetuto molti. Ed è l'ennesimo invito - più o meno interessato - rivolto a De Mita perché lasci la segreteria della Dc e si trasferisca a palazzo Chigi.

Il segretario del Pri invoca cautela nelle modifiche costituzionali No a plebisciti e riforme elettorali

## La Malfa teme «imbrogli» Dc-Psi

Sul temi istituzionali ieri sera a Siena è toccato a Giorgio La Malfa (il ciclo prevede un ultimo incontro a febbraio, con Craxi). La radice prima dei guasti - ha detto - ha carattere politico, e risiede anzitutto nel contrasto Dc-Psi, oltre che nella lottizzazione e nella corruzione. Andrei piano nel gettar via la Costituzione; il vero problema è la distinzione dei poteri e il funzionamento del governo.

DAL NOSTRO INVIATO

EUGENIO MANCA

**SIENA.** Giorgio La Malfa, segretario repubblicano, non si è fatto pregare. Ha parlato chiaro, almeno per una parte. Il vero problema italiano - ha detto - sta dentro l'intreccio perverso fra funzioni di governo, potere dei partiti, ruolo della pubblica amministrazione. Nasce qui, da questa abnorme commistione, la malaplanità della lottizzazione, della corruzione, delle tangenti, una malaplanità di derivazione tutta politica piuttosto che istituzionale.

E allora? E allora «la maggior parte delle crisi di governo, in questi anni, sono figlie

del contrasto politico tra Dc e Psi». Come a dire che meccanismi elettorali e profili istituzionali c'entrano poco. Attenzi ad amplificare la tematica istituzionale - ammonisce polemicamente - perché potrebbe costituire un «imbroglio» teso a mascherare le responsabilità politiche. Eppoi: «Quando ho letto le dichiarazioni di Craxi sui plebisciti, cioè sul referendum, e quando ho appreso che per De Mita era una buona idea, ho fatto un sobbalzo: improvvisazione, «stupidiaggini» avevano già commentato gli stessi so-

cialisti». Cerchiamo piuttosto di farla funzionare, la Costituzione. Salvo che... «Salvo che? Salvo che qualcuno pensi che siamo alla fine della prima Repubblica, e che si debba fare una nuova entro pochi mesi. Ma allora, si andrebbe ad un passaggio traumatico, e bisognerebbe avere il coraggio di aprire un processo alle classi dirigenti che ne hanno la responsabilità. Ma non mi sembra che la gente pensi che siamo a questo punto...». Ciò non toglie che il Pri si confermi ostile tanto alla formazione di un «governo istituzionale», ovvero una coalizione che comprenda tutti, anche i comunisti; tanto ad uno stacco trascendente del governo attuale, soltanto all'insegna di pur impegnative intenzioni «riformatrici». E comunque, se si fanno «chiacchiere», il Pri non ci sta.

Di qualche riforma - ammette La Malfa - si avverte tuttavia un certo bisogno, specie in relazione ai rapporti governo-Parlamento. È lui un'idea

ce l'ha: come in altre democrazie (La Malfa, si sa, è un estimatore dell'Inghilterra) si può stabilire che il governo si presenti al Parlamento una volta l'anno, per sottoporvi il suo programma (bilancio, leggi finanziarie, progetti di riforma). Se il Parlamento accetta di esaminare quel programma, ad esso addeguerà i lavori delle sue sessioni, lasciando l'esecutivo arbitro dell'ordine del giorno. Ne scaturirebbe - deduce con qualche ottimismo il segretario del Pri - una sdrammatizzazione del momento del voto, mentre il governo non sarebbe più giudicato in base alla sua «capacità di evitare le imboscate», ma in relazione alla qualità dei suoi indirizzi politico-legislativi. E ne deriverebbe anche un freno ai processi degenerativi in atto.

Elegante nella formulazione del rettorico Luigi Beringuer, forse più cruda sulla bocca degli studenti, ancora una volta viene fuori la domanda che aleggia insistente

nell'Aula magna dell'Ateneo senese fin dal primo di questi incontri: ma se non sono esaltanti le prove che i partiti danno di sé, come possono rifondare le istituzioni? Come può il segretario del Pri, che ha appena iniziato nella rissa Dc-Psi la causa maggiore di instabilità e di sfascio, illudersi che possa avviare una «autoriforma»? E quali ne sarebbero i meccanismi concreti?

Da una denuncia spregiudicata ad una conclusione prudente, se non reticente, La Malfa accenna alla differenziazione dei compiti delle due Camere, al collegio uninominale come possibile attenuazione del potere dei partiti ma non vuol sentir parlare di riforme maggioritarie. Auspica che si affermi una rappresentanza politica diversa, non in senso contrario. In quanto a governi col Pci, non vi sono pregiudiziali ma per farli bastano convergenze istituzionali, occorrono accordi su altre questioni: l'economia, la politica estera.

Me i più autorevoli invitati sono risultati molto indaffarati. Spadolini, che pure ieri mattina è stato a colazione con Craxi, De Michelis e Fabbri, ha «altri impegni assunti da tempo». A quanto si è appreso negli ambienti di Montecitorio Nilde Iotti è ugualmente occupata con la Finanziaria. E Pecchioli ha detto: «Non parteciperò, perché ho da fare».

## Dopo il referendum Abolizione dell'Inquirente Convergenze al Senato da oggi si vota in aula

**ROMA.** Si è avviato ieri, nell'Aula del Senato, l'esame del disegno di legge costituzionale per l'abolizione dell'Inquirente. Questa mattina, dopo le repliche del relatore Guzzetti e del ministro Vassalli, avranno inizio le votazioni. Sono stati presentati alcuni emendamenti. Nel corso della prima giornata, si sono verificate ampie convergenze sul testo approvato dalla commissione Affari costituzionali, mentre restano alcuni punti da chiarire. Il testo - come ha notato il comunista Ferdinando Imposimato - si differenzia da quello approvato non in via definitiva nella passata legislatura per il trasferimento netto della giurisdizione parlamentare alla magistratura ordinaria. Stato, infatti, abolito il filtro di «manifesta infondatezza», previsto dalla commissione Inquirente. Ora la fondatezza della denuncia penale viene esaminata, come per tutti i cittadini, dal pubblico ministero. «L'esito del referendum - ha detto il comunista Roberto Maffioletti - ha contribuito in modo determi-

## Trattativa governo-Svp Pacchetto Alto Adige: il ministro è ottimista Magnago prende tempo

**ROMA.** Finalmente concordata la norma di attuazione dello statuto speciale di autonomia che regolerà l'uso della lingua nei tribunali, nei procedimenti di polizia e nei pubblici uffici dell'Alto Adige. La trattativa è stata condotta ieri e l'altro ieri da una parte dalla delegazione della Sudtiroler Volkspartei e dall'altra dal ministro per le Regioni, Aristide Gunnella. Non faceva più parte della delegazione sudtirolese, Alfons Benediktler, il capofila dei «falchi» che ha preso cappello dopo che il «Parteilusschuss», il massimo organismo elettivo della Svp, lo ha messo in minoranza, accettando lo schema in cui si abbandonano il rigido monolinguisimo per accogliere un più stemperato «monolinguisimo imperfetto» nel quale c'è spazio per la tutela della libera scelta della lingua e del difensore. Un problema che è rimasto in sospeso, e che il leader della Svp Silvius Magnago ha definito «punto doloroso», è quello della lino-